

Commissioned by



19. Mostra
Internazionale
di Architettura
Partecipazioni Nazionali

Geology of Britannic Repair

The 2025 British Pavilion is part of the
British Council's UK / Kenya Season 2025

LARGE PRINT GUIDE

[ENG] The British Council Commission at the Biennale Architettura 2025 aims to inspire debate that will challenge and influence the future of British and international architecture. The 2025 Commission is a deliberate commitment to global connection and cultural relations, highlighting deep cross-cultural collaboration between the UK and Kenya.

The open call for exhibition proposals was unequivocal in seeking a concept that would not shy away from a difficult past but also celebrate a joyful and connected future. *GBR: Geology of Britannic Repair* exceeds expectations in rising to the challenge, centring on the role of architecture as a practice rooted in the earth that can reverse the destructive impacts of colonial systems through local vernacular practices of architectural repair.

La Biennale di Venezia is an exceptional opportunity for cultural relations, which is at the heart of the British Council's work. Since 1937, the British Council has commissioned exhibitions to showcase the best of the UK's creativity and encourage participation, stimulate discussion, and offer new experiences of and perspectives on contemporary art and architecture. In working closely with the British-Kenyan curatorial team appointed to this year's Commission, the British Council also hopes to promote dialogue about cultural relations with an international audience.

My thanks go to the curators Kathryn Yusoff, Stella Mutegi, Kabage Karanja and Owen Hopkins as well Sandra Nzioki and all the collaborators for their vision and commitment. Additional thanks to all the contributors, partners, and supporters who have helped make the exhibition a reality.

Sevra Davis, Commissioner

[ITA] La Commissione del British Council alla Biennale Architettura 2025 mira a stimolare un dibattito che sfidi e influenzi il futuro dell'architettura britannica e internazionale. La Commissione 2025 è un impegno consapevole per la connessione globale e le relazioni culturali, che mette in evidenza la profonda collaborazione interculturale tra il Regno Unito e il Kenya.

Il bando aperto per le proposte di esposizione era inequivocabile orientato alla ricerca di un concetto che non rifuggisse da un passato difficile, ma che celebrasse anche un futuro gioioso e connesso. *GBR: Geology of Britannic Repair* ha raccolto la sfida in un modo che va oltre le aspettative, concentrandosi sul ruolo dell'architettura come pratica radicata nella terra che può invertire gli impatti negativi dei sistemi coloniali attraverso pratiche vernacolari locali di riparazione architettonica.

La Biennale di Venezia è un'opportunità eccezionale per sviluppare le relazioni culturali che sono al centro del lavoro del British Council. Dal 1937, il British Council commissiona mostre per presentare il meglio della creatività del Regno Unito, nonché incoraggiare la partecipazione, stimolare la discussione e offrire nuove esperienze e prospettive sull'arte e sull'architettura contemporanea. Lavorando in stretta collaborazione con il team curatoriale britannico-keniota nominato per la Commissione di quest'anno, il British Council si augura anche di promuovere il dialogo sulle relazioni culturali con un pubblico internazionale.

Esprimo i miei sentiti ringraziamenti ai curatori Kathryn Yusoff, Stella Mutegi, Kabage Karanja e Owen Hopkins, nonché a Sandra Nzioki e a tutti i collaboratori per la loro visione e il loro impegno. Un ulteriore ringraziamento va a tutti i collaboratori, partner e sostenitori che hanno contribuito alla realizzazione dell'esposizione.

Sevra Davis, Commissario

[ENG] Architecture is an earth practice. Every building is an intervention in the earth's geology, its materials deriving from the ground and underground. As a consequence architecture has long acted as both a manifestation and driver of ongoing processes of geological extraction, which have led to the present climate emergency unfolding globally.

These extractive processes are bound up with the history and present realities of colonialism of which the Anthropocene – the geological age of humans – is the outcome. The architecture and extraction that has come to define this era has broken the deep connections that have long existed between people, ecology and land.

Re-centring architecture's relationship to geology is crucial to how we understand its past and present, but also to how we might re-orient its future otherwise. *GBR: Geology of Britannic Repair* is a unique UK-Kenya collaboration that seeks to unearth such "other architectures" that offer possibilities for repair, restitution and renewal.

The exhibition's geographical, geological and conceptual focus stems from the British Pavilion's pivotal alignment along an axis that runs between Britain to the north-west, and Kenya and the Great Rift Valley to the south-east. Emerging from this "rift" are a series of installations that propose architectures defined by their relationship to the ground, their resistance to conventional, extractive ways of working, and that are resilient in the face of climate breakdown and social and political upheaval.

The exhibition aims to unlock what architecture and colonialism have long marginalised, activating the

British Pavilion as a site for reimagining the relationship between architecture and the earth.

*Owen Hopkins, Kabage Karanja, Stella Mutegi
and Kathryn Yusoff, Curators*

“Non salpare seguendo la stella di qualcun altro”

[ITA] L'architettura è una pratica legata alla terra. Ogni edificio è un intervento nella geologia della terra; in ultima analisi, i suoi materiali derivano dal suolo e dal sottosuolo. Di conseguenza, per moltissimo tempo l'architettura ha agito sia come espressione sia come motore di processi continui di estrazione geologica, che hanno portato all'attuale emergenza climatica che si sta manifestando a livello globale.

Questi processi estrattivi sono connessi alla storia e alle realtà attuali del colonialismo, di cui l'Antropocene, l'era geologica dell'uomo, è il risultato. L'architettura e l'estrazione che ha finito per definire quest'epoca ha spezzato i profondi legami presenti da tempo tra le persone, l'ecologia e la terra.

Focalizzare nuovamente il rapporto dell'architettura con la geologia è fondamentale per capire il suo passato e il suo presente, ma anche per riorientarne il futuro in un'altra direzione. *GBR: Geology of Britannic Repair* è una collaborazione unica tra Regno Unito e Kenya che cerca di portare alla luce queste “architetture alternative” che offrono possibilità di riparazione, ricostruzione e rinnovamento.

Il punto focale geografico, geologico e concettuale della mostra deriva dall'allineamento cardine del Padiglione Britannico lungo un asse che corre tra la Gran Bretagna a nord-ovest e il Kenya e la Great Rift Valley, nota in Italia

anche come Grande fossa tettonica, a sud-est.
Da questa “fossa” emergono una serie di installazioni
che propongono architetture definite dal loro rapporto
con il suolo, dalla loro resistenza a metodi di lavoro
convenzionali ed estrattivi e che sono resilienti
nonostante il collasso climatico e gli sconvolgimenti
sociali e politici.

La mostra intende sbloccare ciò che l’architettura
e il colonialismo hanno a lungo emarginato,
rendendo il Padiglione Britannico un luogo per
immaginare diversamente il rapporto tra architettura e
terra.

*Owen Hopkins, Kabage Karanja, Stella Mutegi
e Kathryn Yusoff, Curatori*

“Don’t set sail using
someone else’s star.”

“A veil of carbon and clay.”

[ENG] What do you see when you look at this building?
The neo-classical façade or the veil that enshrouds it?

The veil's shape is derived from the Kenyan Maasai people's traditional manyatta dwellings which are characterised by their single entrance and curved profile. Built from a lattice of locally sourced branches sandwiched by a complex mix of mud, cow dung, urine and ash, manyattas remain cool during the hot seasons, while staying warm during the cold. They are quickly built and rebuilt to suit a nomadic way of life.

The charcoal briquettes, clay, and glass beads from which the veil is formed have multiple origins and resonances. The carbon-black briquettes are made from agricultural waste – an ecologically viable alternative to tree-felled charcoal, which is still used by the majority of people in Kenya. Emerging from the earth of Mount Kenya, and fashioned by Kenyan hands, the light brown clay beads recall the traditional practices of the women of the Maasai, and other communities such as the Kikuyu and Meru, who are the original master builders of their homesteads. The red glass beads are from India, and in this context recall the ornamental beads made in Murano which were used historically as a crude imperial currency for exchange of metals, minerals and enslaved people.

Casting the British Pavilion in a black, brown and red hue, the veil makes visible the “other earths” that empire displaced, inverting the project of colonial conquest that forced colonised peoples to see oneself through another's eyes. The veil obscures but it also reveals.

“Un velo di carbone e argilla.”

[ITA] Cosa vedete quando guardate questo edificio?
La facciata neoclassica o il velo che la avvolge?

La forma del velo deriva dalle tradizionali abitazioni manyatta del popolo Masai del Kenya che sono caratterizzate da un unico ingresso e da un profilo curvo. Costruite con un reticolo di rami di provenienza locale tenuti insieme da un complesso impasto di fango, sterco di vacca, urina e cenere, le manyatta rimangono fresche durante le stagioni afose, e calde nei mesi freddi. Vengono costruite e ricostruite rapidamente come richiesto da uno stile di vita nomade.

Le bricchette in carbone, l'argilla e le perline in vetro che formano il velo hanno molteplici origini e risonanze. Le bricchette nerofumo sono realizzate con scarti agricoli, un'alternativa ecologica al carbone prodotto con gli alberi abbattuti, tuttora utilizzato dalla maggior parte delle persone in Kenya. Provenienti dalla terra del Monte Kenya e modellate da mani keniate, le perline marrone chiaro in argilla richiamano le pratiche tradizionali delle donne Masai e delle altre comunità come i Kikuyu e i Meru, che sono le costruttrici originali delle loro proprietà. Le perline rosse in vetro provengono dall'India e in questo contesto ricordano le perline ornamentali di Murano, storicamente usate come valuta imperiale grezza di scambio per metalli, minerali e persone in schiavitù.

Ricoprendo il Padiglione Britannico con i toni del nero, del marrone e del rosso, il velo rende visibili le “altre terre” che l'impero ha spostato, invertendo il progetto di conquista coloniale che ha costretto i popoli colonizzati a vedersi attraverso gli occhi di un altro. Il velo copre, ma rivela anche.

“Stealing a drum is easy, but finding a place to beat it is not.”

[ENG] Map-making was an important weapon of empire, used to claim ownership over lands, and to reflect the colonisers’ power and reach. In the map rooms of eighteenth-and nineteenth-century London colonialists drafted cartographies of conquest and exhibited their geographical imaginations of world-building. These colonial cartographies “rifted” existing ancestral practices, environmental philosophies and architectural traditions.

The *Earth Compass* reimagines the British Pavilion’s central gallery as a space of redirection of the coordinates of this colonial earth. The central impluvium structure – with its connections to both the classical past and traditional African buildings – brings Nairobi and London together through a celestial vision of change. At its top is an image of the night sky above Nairobi on 12 December 1963, the day of Kenya’s independence from British control; at its base is a pulsating “oil drum” that unsettles the corresponding depiction of the sky above London on the same date.

On the surrounding walls is a cartography of the carbon emissions brought about by geologic empires, with the keloid “scars” creating an inverted index of cumulative national carbon emissions from 1750–2023. Every building is a mine and a participant in climate change. Yet amid the rubble of broken earths, architecture offers possibilities for repair, reparation, and renewal from which new worlds might emerge.

“Rubare un tamburo è facile, ma trovare un posto dove suonarlo non lo è.”

[ITA] La cartografia era un'arma importante dell'impero, utilizzata per rivendicare la proprietà delle terre e per riflettere il potere e il raggio d'azione dei colonizzatori. Nelle sale delle mappe del XVIII e del XIX secolo i colonialisti londinesi abbozzavano cartografie di conquista e mostravano le loro immaginazioni geografiche di costruzione del mondo. Queste cartografie coloniali “fratturavano” pratiche ancestrali, filosofie ambientali e tradizioni architettoniche esistenti.

The *Earth Compass* (La bussola terrestre) reimmagina la galleria centrale del Padiglione Britannico come uno spazio per il cambio di rotta delle coordinate di questa terra coloniale. La struttura centrale dell'impluvium, connessa sia con il passato classico sia con gli edifici tradizionali africani, unisce Nairobi e Londra in una visione celeste del cambiamento. In alto è raffigurato il cielo notturno di Nairobi del 12 dicembre 1963, giorno dell'indipendenza del Kenya dal controllo britannico; in basso c'è un pulsante “fusto di petrolio” che sconvolge la corrispondente rappresentazione del cielo sopra Londra nella stessa data.

Sulle pareti circostanti è riportata una cartografia delle emissioni di carbonio conseguenti agli imperi geologici, su cui le “cicatrici” cheloidi creano un indice invertito delle emissioni nazionali cumulative di carbonio dal 1750 al 2023. Ogni edificio è una miniera ed è parte del cambiamento climatico. Eppure, tra le macerie delle terre fratturate, l'architettura offre possibilità di riparazione, ripristino e rinnovamento da cui potrebbero emergere nuovi mondi.

[ENG] The Great Rift Valley is a geological formation that runs from Southeastern Africa through Mozambique, Kenya and Ethiopia, along the Red Sea, through Jordan, Palestine, Israel and Lebanon to southern Turkey. It was one of the routes taken by early humans when they left Africa between 40,000 and 210,000 years ago – since which time it has remained a site of negotiation and frequent conflict between those who departed and those who stayed behind.

The rift valley's caves, fault lines, lakes and depressions bear witness to ongoing colonial extraction. As well as a geological entity, the rift also functions as a method or concept from which to theorise and enact practices of resistance to the geological worlds of colonialism and the inequality, injustice and environmental degradation they have brought about.

The Baboon Parliament emerges literally and figuratively from the rift, bringing to the surface the architectures of “deep time” that offer sites of refuge and resistance to colonisation and its afterlives. This unearthing continues to the gallery itself where the underlying brick structure is revealed to enable the insertion of Kenyan and British bricks into the pavilion's structure. This act of ‘Insurgent Geology’ serves also as a conduit to a series of conversations, curated in collaboration with e-flux Architecture, exploring stories of colonial resistance, material reclamation and planetary reimagination.

[ITA] La Great Rift Valley, o Grande fossa tettonica, è una formazione geologica che si estende dall'Africa Sud-orientale attraverso il Mozambico, il Kenya e l'Etiopia, lungo il Mar Rosso, attraverso la Giordania, la Palestina, Israele e il Libano, fino alla Turchia meridionale. Era uno dei percorsi seguiti dai primi esseri umani quando lasciarono l'Africa per la prima volta circa 40,000 and 210,000

anni fa e da allora è rimasta un luogo di negoziazione e di frequenti conflitti tra chi è partito e chi è rimasto.

Le grotte, le faglie, i laghi e le depressioni della fossa tettonica raccontano la storia dell'estrazione coloniale ancora in atto. Oltre a essere un'entità geologica, la frattura rappresenta anche un metodo o concetto per teorizzare e promulgare pratiche di resistenza ai mondi geologici del colonialismo e alla disuguaglianza, ingiustizia e degrado ambientale che ne sono conseguiti.

The Baboon Parliament emerge in senso letterale e figurato dalla frattura, facendo affiorare in superficie le architetture del “tempo profondo” che offrono luoghi di rifugio e resistenza alla colonizzazione e ai suoi postumi. Questo riaffioramento continua nella galleria stessa dove si rivela la struttura in mattoni sottostante per consentire l'inserimento di mattoni kenioti e britannici nella struttura del padiglione. Questo atto di “Insurgent Geology” (Geologia insurrezionale) funge anche da tramite per una serie di conversazioni, curate in collaborazione con e-flux Architecture, che esplorano storie di resistenza coloniale, rivendicazione dei materiali e reimmaginazione planetaria.

Palestine Regeneration Team / PART**(Yara Sharif, Nasser Golzari, Murray Fraser)**

[ENG] Palestine lies near the northern-most point of the Great Rift Valley. In 1920, in the aftermath of the First World War, it became a British Mandate and was governed under de facto British colonial rule until 1948. These years set the course for subsequent widespread geographical misappropriation and geological extraction, which continues today, tearing apart the terrain and reducing Gaza's coastal edge to rubble.

Objects of Repair explores fracture and repair in the architectures and geologies of Palestine, drawing from the Palestine Regeneration Team's ongoing work to test and transform available resources for (re)building in the West Bank and Gaza. Echoes in time across 1935, 2005 and 2025 reveal how the current abuse of land, topography and ecosystem are deeply rooted in colonial agendas that continue to leave people and their homes scarred.

Confronting these colonial strategies of erasure, *Objects of Repair* takes inspiration from Gazans' reappropriation of rubble to propose new design tactics in which ruins become active participants in creating new architectural "skins." These fragmentary interventions envision another potential reality – a world of impermanence, resilience and expression, born from architectures of accumulated small changes, healing and repair.

Palestine Regeneration Team / PART
(Yara Sharif, Nasser Golzari, Murray Fraser)

[ITA] La Palestina giace vicino al punto più settentrionale della Great Rift Valley. Nel 1920, all'indomani della Prima guerra mondiale, divenne un Mandato britannico e fu governata di fatto sotto il dominio coloniale britannico fino al 1948. Quegli anni hanno posto le basi per il diffuso uso improprio del territorio che è seguito e per l'estrazione geologica, che continua ancora oggi, lacerando il terreno e riducendo in macerie il litorale di Gaza.

Objects of Repair esplora fratture e riparazioni nell'architettura e nelle geologie della Palestina, attingendo al lavoro in corso del Palestine Regeneration Team per testare e trasformare le risorse disponibili per la (ri)costruzione in Cisgiordania e a Gaza. Gli echi nel tempo tra il 1935, il 2005 e il 2025 rivelano come l'attuale abuso del territorio, della topografia e dell'ecosistema sia profondamente radicato nei programmi coloniali che continuano a lasciare cicatrici nelle persone e nelle loro case.

Affrontando queste strategie coloniali di cancellazione, *Objects of Repair* si ispira alla riappropriazione delle macerie da parte degli abitanti di Gaza per proporre nuove tattiche di progettazione in cui le rovine diventano partecipi attive nella creazione di nuove "pelli" architettoniche. Questi interventi frammentari prospettano un'altra potenziale realtà: un mondo di impermanenza, resilienza ed espressione, nato da architetture di piccoli cambiamenti accumulati, guarigione e riparazione.

**Cave_bureau with Phil Ayres and Jack Young
Chair for Biohybrid Architecture at the Royal
Danish Academy**

[ENG] In 2021, Cave_bureau travelled 500km from their base in Nairobi to the coastal town of Shimoni in Kwale county, which sits on the Indian Ocean, next to the border with Tanzania. It is a site that holds the little known Shimoni Slave Caves and the even lesser known Three Giant Sisters Caves – both of which form part of the lower reaches of the Great Rift Valley.

Cave_bureau spoke with the local custodians of the coral caves in Shimoni and nearby Twaka. They recounted how the caves were used as slave holding chambers. Those slaves who were able to escape did so via a hidden connecting corridor leading to the Three Giant Sisters Caves where they found refuge several kilometres away.

Today, these cave networks are silted up, leaving nothing but archaeological evidence of this past trauma.

Cave_bureau made three-dimensional laser scans of what could be accessed which they turned into digital drawings. These were used to create the rattan weave structure installed in this gallery, the undulating forms of which exactly follow those of the cave at a scale of 1:1. A space of trauma is reimagined as a space for repair and healing, uncovering the forgotten histories from the accumulation of silt, sand and encrusted creatures of the sea.

**Cave_bureau con il Phil Ayres e Jack Young
Presidente della Biohybrid Architecture presso
la Royal Danish Academy**

[ITA] Nel 2021, Cave_bureau ha percorso 500 km dalla sua base di Nairobi per raggiungere la città costiera di Shimoni, nella contea di Kwale, che si affaccia all'Oceano Indiano, presso il confine con la Tanzania. In questo sito si trovano

le poco note Grotte degli Schiavi di Shimoni e le ancora meno note Grotte delle Tre Sorelle Giganti, due serie di formazioni geologiche inserite nella parte inferiore della Great Rift Valley.

Cave_bureau ha parlato con i custodi locali delle grotte coralline di Shimoni e della vicina Twaka. È emerso che erano utilizzate come luoghi di detenzione degli schiavi. Alcuni schiavi riuscirono a fuggire percorrendo un cunicolo nascosto che conduceva alle Grotte delle Tre Sorelle Giganti, dove trovarono rifugio a diversi chilometri di distanza.

Al giorno d'oggi queste reti di grotte sono state insabbiate e rimangono solo prove archeologiche di questo trauma passato. Cave_bureau ha eseguito scansioni laser tridimensionali delle aree accessibili, convertendole in disegni digitali. Che hanno poi contribuito a creare la struttura intrecciata in rattan installata in questa galleria, le cui forme ondulate seguono esattamente quelle della grotta in scala 1:1. Uno spazio di trauma è quindi reimmaginato come uno spazio di riparazione e guarigione, che rivela le storie dimenticate sotto depositi di limo, sabbia e creature marine incrostate.

Thandi Loewenson

[ENG] Careening around the planet in a graveyard orbit spinning at an impossible speed are 170 million pieces of detritus: fragments of thrusters, defunct satellites, paint flecks, and unburned fuel particles. These “technofossils” constitute a vast archaeology of the history of imperialist expansion above the earth.

The series of graphite drawings mounted on the walls and ceilings excavates these fragments in depicting the scenes of exploitation and extraction this extraterrestrial ambition facilitated on the ground. In a suspended celestial geology are models of *Njiwa*, the sixth rocket developed by the experimental aerospace company Développement Tous Azimuts based in Democratic Republic of Congo; *Cyclops 1*, the inaugural prototype of the 1964 Zambian Space Programme, launched by “space girl” and liberation combatant Matha Mwamba; and a mission data-gathering cube developed by the Mars Society of Kenya.

In these objects the violence of rocketry is disavowed and overwritten with a story of liberation – one that is present in the drawings too. Here, unionised mineworkers re-write their lives by mutual aid, direct action and in the courts. Recyclers, ‘artisanal miners’ and waste-workers recuperate discarded sites and resources, forging new collectives between people and planet. These workers, dreamers, rocket scientists, and combatants are the architects of our possible future.

Thandi Loewenson

[ITA] In circolo intorno al pianeta in un'orbita di collisione che ruota a una velocità impossibile ci sono 170 milioni di detriti: frammenti di propulsori, satelliti fuori uso, macchie di vernice e particelle di carburante incombusto. Questi "tecnofossili" costituiscono una vasta archeologia della storia dell'espansione imperialista sopra la Terra.

La serie di disegni in grafite montati sulle pareti e sui soffitti scava in questi frammenti raffigurando le scene di sfruttamento ed estrazione che questa ambizione extraterrestre ha attivato a terra. In una geologia celeste sospesa ci sono modelli di *Njiwa*, il sesto razzo sviluppato dalla società aerospaziale sperimentale Développement Tous Azimuts con sede nella Repubblica Democratica del Congo; *Cyclops 1*, il prototipo inaugurale del programma spaziale dello Zambia del 1964, lanciato dalla "ragazza dello spazio" e combattente per la libertà Matha Mwamba; e un cubo per la raccolta di dati di missione sviluppato dalla Mars Society del Kenya.

In questi oggetti la violenza dei razzi è rinnegata e sovrascritta da una storia di liberazione, presente anche nei disegni. Qui, i minatori sindacalizzati riscrivono le loro vite attraverso la mutua assistenza e l'azione diretta e nei tribunali. Riciclatori, "minatori artigianali" e operai del mondo dei rifiuti recuperano siti e risorse scartate, creando nuovi collettivi tra la popolazione e il pianeta. Questi lavoratori, sognatori, scienziati spaziali e combattenti sono gli architetti del nostro futuro possibile.

Mae-ling Lokko and Gustavo Crembil

[ENG] The Palm House at Kew Gardens in West London was the beating heart of the British botanical empire. Designed by Decimus Burton after an upturned ship's hull and completed in 1848, it was the world's first large-scale greenhouse, acting as the focus and destination for a vast system of extraction and circulation of plants, minerals, energy, labour and knowledge. Allowing the transplanting of tropical plants to temperate climates, the Palm House symbolised the empire's reach and its aspiration for control, ultimately over nature.

Vena Cava reclaims the Palm House as a site for generative justice, substituting its ideologies of extraction and domination for ones of circularity and repair. In place of the Palm House's iron and glass construction, often seen as foreshadowing a new age of building design and construction, *Vena Cava* is formed from a timber frame. From the frame are hung patterned panels of fly ash, biomass, bioplastics, and fungi – emerging twenty-first century material streams that herald a shift away from thin mineral-based building envelopes dependent on mechanical environmental regulation, which the Palm House pioneered.

The structure itself is left empty. In this way, *Vena Cava* turns the Palm House inside out, probing the possibility of a reparative architecture emerging from the rhythms of material life-cycles and their politics of ecological restitution.

Mae-ling Lokko e Gustavo Crembil

[ITA] La Palm House di Kew Gardens, una zona nell'area occidentale di Londra, era il cuore pulsante dell'impero botanico britannico. Progettata da Decimus Burton che trasse ispirazione dallo scafo rovesciato di una nave e completata nel 1848, fu la prima serra su larga scala al mondo: era fulcro e destinazione di un vasto sistema di estrazione e circolazione di piante, minerali, energia, lavoro manuale e conoscenza. Consentendo il trapianto di piante tropicali in climi temperati, la Palm House simboleggiava il raggio d'azione dell'impero e la sua aspirazione a controllare, in ultima analisi, la natura.

Vena Cava rivendica la Palm House come luogo di giustizia generazionale, sostituendo le sue ideologie di estrazione e dominio con quelle di circolarità e riparazione. Al posto della struttura in vetro e ferro battuto della Palm House, spesso vista come foriera di una nuova era di progettazione architettonica e costruzione, *Vena Cava* è sorretta da un telaio in legno. Dal telaio sono appesi pannelli di ceneri volanti, biomassa, bioplastica e funghi, materiali emergenti del XXI secolo che proclamano un allontanamento dai sottili involucri edili a base minerale dipendenti dalla regolazione ambientale meccanica, di cui la Palm House è stata il precursore.

La struttura è lasciata vuota. In questo modo, *Vena Cava* capovolge la Palm House, sondando la possibilità di un'architettura riparativa che emerge dai ritmi dei cicli di vita dei materiali e dalle loro politiche di restituzione ecologica.

[ENG] Thank you for visiting the British Council Commission for the British Pavilion.

The British Council supports peace and prosperity by building connections, understanding and trust between people in the UK and countries worldwide.

Since 1991, the British Pavilion has aimed to create debate that both challenges and influences the future of British architecture. Through an open call process, we commission architects and curators to use the Pavilion as a space for research, alongside showcasing pioneering architecture and ideas.

In 2025, the British Pavilion will feature as a flagship event in the UK/Kenya 2025 Season of Culture, highlighting global connection and collaboration through the Pavilion.

Explore the history of the British Pavilion and find out more about Geology of Britannic Repair at: venicebiennale.britishcouncil.org

UK/Kenya Season 2025

The British Council is collaborating with partners in the UK and Kenya to present a programme of activities in 2025 that celebrate creativity through the arts, culture, and education. With a thematic focus on innovation, the UK/Kenya Season will create new opportunities and present activities in both countries between May and November 2025. Public events will showcase work ranging from architecture, design, and fashion to literature, music, visual arts, performing arts, and film.

Find out more about the Season at:
britishcouncil.ke/uk-kenya-season-2025

[ITA] Grazie per aver visitato la Commissione del British Council per il Padiglione britannico.

Il British Council sostiene la pace e la prosperità creando legami, comprensione e fiducia tra le persone nel Regno Unito e i Paesi in tutto il mondo.

Dal 1991 il Padiglione britannico mira a creare un dibattito che sfidi e influenzi il futuro dell'architettura britannica. Attraverso un bando ad accesso libero, incarichiamo architetti e curatori di utilizzare il Padiglione come spazio di ricerca, oltre che per presentare architetture e idee pionieristiche.

Nel 2025, il Padiglione britannico sarà un evento di punta della Stagione della Cultura Regno Unito/Kenya 2025, che sottolineerà la connessione e la collaborazione globale attraverso il Padiglione.

Esplorate la storia del Padiglione britannico e scoprite di più su Geology of Britannic Repair, la geologia della riparazione britannica, visitando il sito: venicebiennale.britishcouncil.org.

Stagione Regno Unito/Kenya 2025

Il British Council attualmente collabora con partner nel Regno Unito e in Kenya a un programma di attività che celebreranno la creatività attraverso le arti, la cultura e l'istruzione nel 2025. Con un particolare accento sull'innovazione, la Stagione Regno Unito/Kenya creerà nuove opportunità e presenterà attività in entrambi i Paesi da maggio a novembre 2025. Gli eventi pubblici riveleranno opere che spaziano dall'architettura, dal design e dalla moda alla letteratura, alla musica, alle arti visive, alle arti dello spettacolo e al cinema. Scoprite di più sulla.

Stagione alla pagina:
britishcouncil.ke/uk-kenya-season-2025

SUPPORTING PARTNERS/PARTNER SOSTENITORI

THE
DALMORETM
HIGHLAND SINGLE MALT SCOTCH WHISKY

ION Collective

**SPECIAL THANKS TO/
UN RINGRAZIAMENTO
PARTICOLARE A**

Ambassador Circle:

Aarti Lohia - Ambassador
for Venice Biennale, Bobby
Monteverde - Ambassador
for Brazil

Global Circle:

Affe Adel, David Chang,
Anita Zabludowicz

UK Circle:

Ani Banerjee, Alessandro
Blay, Donatella Campioni,
Cherry Cheng, Paul Ettlinger
& Raimund Berthold (UK
Circle Co-Chairs), Lady
Alison Deighton, Lilly Dai,
Kevin Kane, Darja Kocerova,
Isabelle Nowak & Torsten
Winkler, Catalina Swinburn

The British Council
Commission for the British
Pavilion is made possible
through the foresight and
generosity of individuals,
companies and foundations
whose financial and in-kind
contributions enable the
British Council to realise the
Curator's vision.

La Commissione del
British Council per il
Padiglione Britannico è
stata resa possibile grazie
alla lungimiranza e alla
generosità di individui,
aziende e fondazioni i cui
contributi finanziari e in
natura consentono al British
Council di realizzare la
visione dei Curatori.

**WITH KIND SUPPORT OF /
CON IL GENTILE SOSTEGNO
DI**

Cave_bureau, Queen
Mary University London,
Newcastle University /
Farrell Centre

**COMMISSIONER /
COMMISSARIO**

Sevra Davis, Director
of Architecture Design
Fashion, British Council

**CURATORIAL TEAM /
TEAM CURATORIALE**

Owen Hopkins
Kabage Karanja
Stella Mutegi
Kathryn Yusoff

**CURATORIAL AND
DESIGN ASSISTANCE /
ASSISTENZA
CURATORIALE E
PROGETTUALE**

Sandra Nzioki

**BRITISH COUNCIL
COMMISSION SELECTION
COMMITTEE / COMITATO
DI SELEZIONE DELLA
COMMISSIONE DEL BRITISH
COUNCIL**

Grace Choi
Sevra Davis
Tom Dyckhoff
Professor Aseem Inam
Joy Mboya
Professor Washington
Ochieng
Muyiwa Oki
Dr Huda Tayob
Tamsie Thomson

**BRITISH COUNCIL PROJECT
MANAGEMENT / PROJECT
MANAGEMENT DEL BRITISH
COUNCIL**

Matt Payne,
Senior Project Manager
Jennifer Hawkins,
Project Coordinator
Sophie Lucas,
Venice Partnerships and
Programmes Manager
Tamanna Krami, Programme
Management Coordinator

**EXHIBITION DESIGN /
PROGETTAZIONE DELLA
MOSTRA**

Cave_bureau

**COLLABORATORS /
COLLABORATORI**

Cave_bureau
e-flux Architecture
Palestine Regeneration
Team (PART)
Mae Ling Lokko and
Gustavo Crembil
Thandi Loewenson

**EXHIBITION PRODUCTION,
INSTALLATION AND
PAVILION MANAGEMENT /
PRODUZIONE DELLA
MOSTRA, INSTALLAZIONE E
GESTIONE DEL PADIGLIONE**

M+B Studio

**VISUAL IDENTITY /
IDENTITÀ VISIVA**

TEMPLO

**DIGITAL MEDIA
PRODUCTION / PRODUZIONE
MULTIMEDIALE DIGITALE**

TEMPLO

**AUDIO GUIDE /
AUDIOGUIDA**

VocalEyes

**INSTALLATION
PHOTOGRAPHY /
FOTOGRAFIA
DELL'INSTALLAZIONE**

Taran Wilkhu

**MARKETING FILM /
FILMATO COMMERCIALE**

John Ingle

Scan the QR code to
access further content
about the exhibition on
Bloomberg Connects, the
free arts and culture app.

Scansiona il codice
QR per accedere a ulteriori
contenuti sulla mostra
su Bloomberg Connects,
l'app gratuita per l'arte
e la cultura.



Bloomberg
Connects



Visit us online

VENICE FELLOWSHIP PROGRAMME PARTNERS 2025 / PARTNER DEL PROGRAMMA DI BORSE DI STUDIO A VENEZIA 2025

Anglia Ruskin University, Arts University Plymouth, Birmingham City University, Cardiff University, Durham University, GoDown Arts Centre, HomeGrown Plus, King's College London, London Metropolitan University, Manchester Metropolitan University, Nairobi Now, Northumbria University, Outside In, Royal Academy of Arts, Shujaa Stories, SOAS, University for the Creative Arts, University of Bradford, University of Exeter, University of Leicester, University of Liverpool, University of Southampton, University of St Andrews, University of the Arts London.

With thanks to Fellows / Con un ringraziamento particolare per i borsisti.

The British Council supports peace and prosperity by building connections, understanding and trust between people in the UK and countries worldwide.

Il British Council sostiene la pace e la prosperità creando legami, comprensione e fiducia tra le persone nel Regno Unito e i Paesi in tutto il mondo.

**DOUBLE VISION /
DOPPIA VISIONE**

Cave_bureau,
Owen Hopkins,
Kathryn Yusoff

**BRIQUETTE PRODUCTION /
PRODUZIONE IN
BRICCHETTE**

Grace Gitiha / Eco Green
Solutions Ltd

**CLAY PRODUCTION /
PRODUZIONE IN ARGILLA**

Udaka Pottery

**EARTH COMPASS / BUSSOLA
DELLA TERRA**

Cave_bureau,
Owen Hopkins,
Kathryn Yusoff

**MAPPING AND DATA
ANALYSIS / MAPPATURA
E ANALISI DEI DATI**

AO | Architects Office
(Carolina Passos,
André Arena, Rafael
Mourão,
David Couto)

**RESEARCH ON IMPLUVIUM
STRUCTURES / RICERCA
SULLE STRUTTURE AD
IMPLUVIUM**

Joseph Conteh
ARROWS FABRICATION /

**REALIZZAZIONE DELLE
FRECCE**

Erenistine Wanjiru

**CENTRAL STRUCTURE
FABRICATION /
REALIZZAZIONE DELLA
STRUTTURA CENTRALE**

Ogeto Nyamwaya /
Foundry Eleven

**RIFT ROOM / STANZA
DELLA FRATTURA**

Cave_bureau,
Owen Hopkins,
Kathryn Yusoff

**INSURGENT GEOLOGIES
PUBLICATION PARTNER /
PARTNER DELLA
PUBBLICAZIONE INSURGENT
GEOLOGIES**

e-flux Architecture

OBJECTS OF REPAIR / OGGETTI DA RIPARARE

Palestine Regeneration
Team / PART

(Yara Sharif, Nasser Golzari,
Murray Fraser)

Bartlett School of
Architecture / B-MADE, UCL

Golzari NG-Architects

Architects for Gaza

Kate Cheyne and the School
of Architecture + Cities /
Fabrication Lab, University
of Westminster

SHIMONI SLAVE CAVE / GROTTA DEGLI SCHIAVI DI SHIMONI

Cave_bureau with Phil Ayres
and Jack Young, Chair for
Biohybrid Architecture at
the Royal Danish Academy

LUMUMBA'S GRAVE / TOMBA DI LUMUMBA

Thandi Loewenson

RESEARCH AND PRODUCTION ASSISTANCE / RICERCA E ASSISTENZA ALLA PRODUZIONE

Zhongshan Zou, Yunshi
Zhou, Divya Patel, Neady
Atieno Oduour, Zhiping Sun

GRAPHITE CUTTING / TAGLIO DELLA GRAFITE

Qiang Wei

ADDITIONAL FUNDING / ALTRI FINANZIAMENTI

Graham Foundation

“Lumumba’s Grave” from
The Collected Poems of
Langston Hughes © 1994
by the Estate of Langston
Hughes. Used with
permission of International
Literary Properties LLC /
“Lumumba’s Grave” da
The Collected Poems of
Langston Hughes
© 1994 by the Estate of
Langston Hughes

Riprodotta con il permesso
di International Literary
Properties LLC

VENA CAVA

Mae-ling Lokko and
Gustavo Crembil

PRODUCTION TEAM / TEAM DI PRODUZIONE

Thomas Roland, Oswaldo
Chinchilla, Alireza Zamani
Samani, Xingyue Elis Huang,
Sae Jun Kim

PANEL MANUFACTURING PARTNERS / PARTNER PER LA PRODUZIONE DEI PANNELLI

Opovate Ltd, RiceHouse
Benefit Corporation

ADDITIONAL FUNDING / ALTRI FINANZIAMENTI

Yale Center for Ecosystems
in Architecture, Yale School
of Architecture, Willow
Technologies Ltd